Camera dei Deputati

Legislatura 19
ATTO CAMERA

Sindacato Ispettivo

INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA : 4/07840
presentata da **PELLEGRINI MARCO** il **08/05/2026** nella seduta numero **656**

Stato iter : **IN CORSO**

Ministero destinatario :
MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA SICUREZZA ENERGETICA
MINISTERO DELLA SALUTE
MINISTERO DELLA DIFESA

Attuale Delegato a rispondere :
MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA SICUREZZA ENERGETICA, data delega **08/05/2026**

TESTO ATTO

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-07840

presentato da

PELLEGRINI Marco

testo di

Venerdì 8 maggio 2026, seduta n. 656

PELLEGRINI. — Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Ministro della salute. — Per sapere – premesso che:

nell'estate del 1944 l'esercito tedesco in ritirata affondò nel mare adriatico, in sei diverse zone, l'ingente arsenale di armi chimiche di fabbricazione italiana che, fino a quel momento, era rimasto custodito in un deposito ubicato in alcune gallerie ferroviarie a Urbino. L'azione fu condotta dal Sonderkommando comandato dal maggiore Meyer, come emerge dal rapporto riservato del 10 agosto 1944, reso noto da inchieste giornalistiche;

dai documenti acquisiti dall'Archivio di Stato di Pesaro e Urbino, pubblicati nelle dette inchieste, emerge che gli ordigni affondati furono circa 100.000, aventi varia natura, caricati con iprite e arsenico, materiali proibiti dalla Convenzione di Ginevra del 1925 e messi al bando nel dopoguerra grazie al Trattato di Parigi del 1993, ratificato con legge n. 496 del 1995);

le zone di affondamento si trovano a circa quattro/cinque miglia dalla costa e a 12-15 metri di profondità. Sono in tutto sei, di cui quattro nei pressi di Pesaro, una a Fano, l'ultima a Gabicce/Cattolica;

nel corso degli anni, alcuni di questi ordigni si sono spiaggiati o sono stati tirati su dalle reti dei pescatori, causando contaminazioni, ferimenti, morti, ma la maggior parte di essi si trova ancora sul fondale, conservando intatta la carica di pericolosità. Anzi, visto che la tenuta degli involucri metallici degli ordigni ha durata nell'ordine di 80 anni, esiste all'attualità il pericolo concreto che si verifichino dei rilasci in mare di iprite e arsenico, con tutto ciò che conseguirebbe in tema di salute pubblica;

la presenza in mare di tali ordigni e il connesso pericolo sono ben noti da tempo, tanto che la questione fu oggetto di una interrogazione parlamentare alla Camera nel 1951 a firma dell'on. E. Capalozza (n. 6324) rivolta al Ministero della marina mercantile, l'allora Tambroni, pubblicata il 20 novembre 1951: «si ha motivo di ritenere che tali ordigni, affondati in mare all'epoca della occupazione tedesca in punti imprecisati, siano in buona parte scomparsi perché sommersi nel fango e nella sabbia del fondo marino». «Per contro, l'Ufficio circondariale marittimo di Cattolica, sulla base delle denunce di rinvenimento ricevute dal 1945 in poi e di quelle di infortunio dei pescatori locali per contaminazione di aggressivo chimico, ritiene di poter affermare che la zona in cui le bombe di iprite sarebbero state affondate, si troverebbe fra Pesaro e Casteldimezzo», e forniva anche le relative coordinate geografiche;

altre interrogazioni sul tema furono presentate dall'on. Enzo Maiorca (n. 4/03472), e dall'on. Zamparutti nel 2010 (n. 4/09713) e dall'on. Oriano Giovanelli 2011 (n. 4/11571);

la questione è stata oggetto di approfondite inchieste giornalistiche, in particolare quella di Gianni Lannes, autore del docufilm «Il Mare Invisibile», con un lavoro che ha coinvolto anche speleologi, subacquei e operatori video;

il sindaco di Pesaro Ceriscioli, il 10 marzo e 30 aprile 2010, inviava al Ministro della difesa due missive per sollecitare l'adozione di provvedimenti, a cui rispose il 21 giugno 2010 l'on. G. Cossiga, sostenendo che il dicastero aveva «promosso i pertinenti approfondimenti» e che le ricerche e le bonifiche dell'area erano state portate a termine tra il 1945 e il 1950. Affermazione che appare in contrasto con la risposta dell'allora Tambroni e con le successive inchieste giornalistiche;

la questione continua a preoccupare le comunità locali. Il consiglio comunale di Fano ha approvato, giorni fa, all'unanimità, un ordine del giorno del consigliere F. Panaroni (M5S) che impegna la giunta ad attivarsi con i Ministeri competenti per la soluzione della questione; il consiglio regionale delle Marche discuterà, a breve, le interrogazioni depositate n. 66 e 212 (oltre alla mozione 23) che hanno ad oggetto la presenza degli ordigni bellici e le iniziative da adottare ai fini della salvaguardia della salute pubblica –:

se siano a conoscenza dei fatti illustrati;

se, per quanto di competenza, possano assicurare che i tratti di costa asseritamente bonificati negli anni ‘50 corrispondano ai siti in cui sono stati affondati nel 1944 i pericolosi ordigni a base di iprite e arsenico, a Fano, Pesaro e Cattolica;

se ritengano opportuno provvedere con urgenza all'esecuzione di una campagna di monitoraggio della situazione attuale, per verificare la presenza e la pericolosità di tali ordigni e, all'esito, provvedere alla messa in sicurezza delle aree interessate e dei fondali interessati;

se ritengano opportuno coinvolgere nella preparazione e/o esecuzioni di tali operazioni, la Repubblica federale tedesca, ai fini di una partecipazione economica alle operazioni e per l'eventuale fornitura di documentazione militare dell'epoca.

(4-07840)